

Chi protesta: medici e farmacisti

“È il colpo di grazia al servizio pubblico”



Sul provvedimento

Non si riorganizza nulla, è solo una manovra di tagli che compromette il diritto alla salute

Giovanni Monchiero
Presidente Fiaso

I tagli dei posti letto e le altre misure previste mettono a rischio

«il diritto alla salute»
GRAZIA LONGO
ROMA

Tra le poche note di consenso c'è quella della Società italiana di ginecologia e ostetricia (Sigo), che approva la chiusura degli «ospedali che assistono meno di 500 parti all'anno». Per il resto, i tagli alla Sanità previsti dalla spending review del governo attirano solo critiche.

Il no di Anaa-Assomed
Secondo l'associazione dei medici dirigenti «con il taglio di 5 miliardi per il triennio 2012-2014, che vanno ad aggiungersi a quelli delle precedenti manovre economiche per un totale di 22 miliardi, il rischio che il Ssn

possa chiudere i battenti diventa una certezza». E la riduzione «di circa 27.000 posti letto, relegherebbe l'Italia molto al di sotto della media europea».

Confindustria: serie B
Il decreto «segna la definitiva cancellazione del carattere universale del servizio - dichiarano da Assobiomedica, l'Associazione di Confindustria - fiore all'occhiello della Sanità italiana, sanzionando di fatto la retrocessione in serie B dei nostri cittadini rispetto a quelli europei». Nel mirino c'è «l'insieme delle misure adottate, ovvero rilancio in forme sempre più vincolanti degli acquisti centralizzati, sconti obbligatori, prezzi di riferimento elaborati con metodologie di dubbia validità, tetti di spesa, rideterminazione di prestazioni e abbattimento dei volumi di fornitura». Elementi che per Assobiomedica «configurano senza ombra di dubbio una lesione allo stesso principio costituzionale del diritto alla salute».

Corteo di Federfarma
Per protestare contro i tagli, Federfarma ha indetto una manifestazione davanti a Montecitorio, martedì prossimo, alla quale seguirà un'Assemblea nazionale straordinaria. Ecco perché: «Le misure sulla farmaceutica contenute nel decreto-legge approvato stanotte dal Governo sono inique e insostenibili per le farmacie. La spending review dovrebbe costituire un'occasione per tagliare gli sprechi e utilizzare meglio le risorse in favore dei cittadini; nel caso della farmacia, invece, procede con colpi d'accetta senza logica, inferti al settore più controllato e virtuoso dell'intera sanità». Federfarma sottolinea inoltre che

si aggraverà «la situazione economica delle farmacie, già fortemente compromessa a seguito dei continui tagli operati in questi anni, che hanno portato praticamente a zero la redditività sui medicinali forniti ai cittadini in regime di Ssn. A ciò si aggiunge la prossima apertura di 5 mila nuove farmacie. Il governo non solo non ha ancora attuato questa misura, ma ha addirittura introdotto nuove trattenute a carico delle farmacie».

Cgil: anziani penalizzati
«Si darà il colpo di grazia alla sanità italiana che si rifletterà direttamente sulla condizione di milioni di anziani e pensionati». Lo sottolinea la Spi-Cgil, secondo cui «i 4 miliardi di euro che vengono ora sottratti al Fondo sanitario nazionale si aggiungono, infatti, agli oltre 12 miliardi di euro che sono stati già tagliati dal governo Berlusconi. Sul piede di guerra anche il segretario confederale della Cgil, Vera Lamonica: «Nessuna riorganizzazione e riqualificazione della spesa sanitaria ma un'altra manovra di tagli che compromette il diritto dei cittadini alla tutela della salute e alle cure». E per il presidente Fiaso (Federazione di Asl e ospedali) Giovanni Monchiero «portare i posti letto a 3,7 per mille abitanti rende molto difficile mantenere la qualità della sanità».



A 57 anni, il titolare della Salute è il più giovane del governo. È riuscito a ritardare la chiusura delle piccole strutture

Gli ospedali e il caso Balduzzi

«Né eroe, né complice: lavoro»

Così il ministro ha spiazzato Monti e colleghi

ROMA — La sua grinta ha spiazzato i ministri, innervosito Vittorio Grilli e sorpreso Mario Monti, il quale ha faticato non poco a tenergli testa. Senza alzare la voce, com'è nel suo stile, l'altra notte Renato Balduzzi l'ha spuntata. La scure sulla sanità pubblica si è abbattuta lo stesso, ma almeno il ministro della Salute è riuscito a ritardare la chiusura dei piccoli ospedali.

Risponde al cellulare e racconta come l'ha vissuta lui, la lunga battaglia delle sforbiciate: «Non mi sento né eroe né complice, sono semplicemente uno dei ministri che cercano di fare al meglio il proprio lavoro». Quando ha letto le ricostruzioni sul Consiglio dei ministri fiume, non vi si è riconosciuto: «Non c'è stato nessuno scontro, nessun braccio di ferro. Non è questa la dinamica nel governo e non è lo stata nei rapporti con il premier. Si soppesano le diverse posizioni e si ragiona, ma sempre nella collegialità». Che il risultato sia in chiaro-scuro lo fa capire lui stesso quando ricorda che il meccanismo di vicinanza «molto stretto» tra ministero della Salute ed Economia comporta «vantaggi, ma anche inevitabili difficoltà». Eppure Balduzzi è «molto soddisfatto» del decreto: «Non di tagli si tratta, ma di risparmi». Tenta di addolcire la pillola? «No, i servizi per i cittadini non diminuiranno. La sfida è riuscire a non perdere la bellezza del nostro servizio sanitario, anche con risorse limitate».

Le proteste però si fanno sentire. Roberto Formigoni denuncia «tagli lineari inaccettabili» e altrettanto dura è la reazione del presidente della Toscana, Enrico Rossi: «La sanità è già all'osso. La faccia sul territorio ce la mettiamo noi, non ce la mette Balduzzi, né tantomeno Monti». Il ministro ha fama di uomo dialogante. Modi felpati, buone maniere, capacità di ascolto e una naturale tendenza alla mediazione. Questa volta però è convinto che più di così la corda non si possa tirare. Comprende le reazioni delle Regioni e tiene aperta la porta a un «confronto vero», ma al tempo stesso avverte: «Con la prospettiva economica che abbiamo davanti, pensare di ridiscutere i saldi credo sia impossibile».

Balduzzi è nato a Voghera 57 anni fa. Sposato, padre di tre figli e di oltre cento pubblicazioni, ha insegnato diritto costituzionale alla Cattolica e vanta un curriculum di tutto rispetto come giurista specializzato in campo sanitario. Se chiedete di lui a Palazzo Chigi e dintorni vi diranno che è rispettato e stimato, ma anche che, per non mettersi contro nessuno, rischia talvolta di ritardare decisioni strategiche. Se invece domandate in Parlamento vi parleranno di una «brava persona», un professore «serio», «preparato», «molto democristiano». Presidente del Meic (il Movimento ecclesiale di impegno culturale), era al seminario di Todi dove a ottobre, con Berlusconi ancora

premier, le associazioni cattoliche auspicarono la nascita di un nuovo governo.

Chi gli vuole male lo descrive come non gradito alle gerarchie vaticane e la lettura (da lui stesso smentita) è dovuta al fatto che, da consigliere giuridico di Rosy Bindi al ministero della Famiglia, stese l'articolato dei «dico», diritti e doveri delle coppie di fatto. Il centrodestra non lo ama e lo bolla come il coautore della «controriforma della sanità», ovvero il decreto per la razionalizzazione del servizio sanitario firmato nel 1999 dall'allora ministro Bindi. Ma questa volta la presidente del Pd non è in sintonia con le scelte avallate da Balduzzi: «Tagli insopportabili, l'Italia non li regge». Il ministro ha sbagliato? «Ha fatto bene a bloccare la chiusura da Roma dei piccoli ospedali, perché spetta alle Regioni — gli rende merito la Bindi —. Ma se poi tagli tre miliardi al fondo sanità, il sistema è a rischio». Per Beppe Fioroni elogiare Balduzzi vuol dire «fare strategia della distrazione». Perché? «Non è vero che ha salvato i piccoli ospedali, ha solo deciso che dovranno essere le Regioni a chiuderli». Deluso anche il senatore Ignazio Marino, che pure lo stima: «Tagliare 18 mila posti letto è un errore, se fatto in maniera indiscriminata. Quel che stanno facendo è pessimo».

Monica Guerzoni
mguerzoni@res.it

La vicenda

La trattativa

Il ministro della Salute, Renato Balduzzi, nel corso del Consiglio dei ministri di giovedì notte si è opposto con fermezza all'ipotesi che

si chiudessero i piccoli ospedali. Verranno invece soppressi circa diciottomila posti letto.

Le critiche

Secondo la Cgil, questi tagli mettono a rischio

circa 1.000 reparti. Dello stesso parere la Fiaso, la federazione delle aziende ospedaliere, secondo cui portare i posti letto a 3,7

per mille abitanti «rende molto difficile mantenere la qualità» della sanità pubblica. **I governatori** Restano sul piede di guerra i presidenti di

Regione, che giudicano le scelte frutto di «incompetenza», come dice Enrico Rossi (Toscana). Per Luca Zaia (Veneto), questo è un governo colpito da «cecità

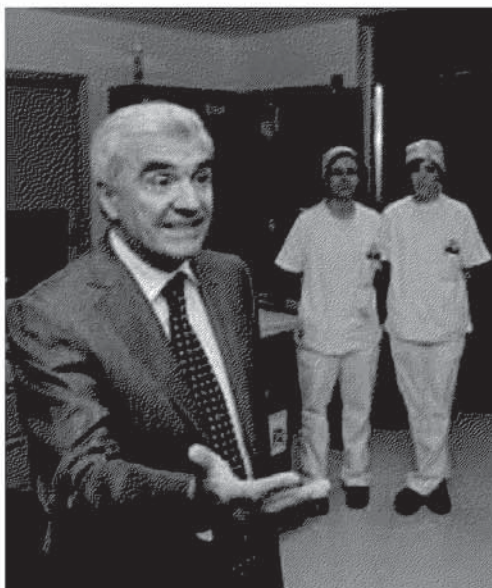
da tagli lineari». Renata Polverini (Lazio) aggiunge: «I tagli apriranno la strada alle polizze private»



Assistenza

Calibrare i tagli alla sanità è stato per il governo Monti un esercizio molto impegnativo.

Il ministro della Salute, Renato Balduzzi, ha bloccato la chiusura dei piccoli ospedali: «Ma in Consiglio dei ministri non c'è stato nessuno scontro»



Ministro Renato Balduzzi, 57 anni

Il governo vara il decreto sui risparmi. La protesta della Cgil. Scuola, pagelle online

Sanità e giustizia, cosa cambia

Tagliati 18 mila posti letto e 37 tribunali, a rischio 61 Province

Il presidente Giorgio Napolitano ha firmato il decreto legge sulla *spending review*, la revisione della spesa pubblica, varato dal governo l'altra not-

te. Il provvedimento consentirà, in totale, 26 miliardi di risparmi in tre anni: taglio di 4,5 miliardi quest'anno, 10,5 nel 2013 e 11 nel 2014.

Sanità: riduzione di 18 mila posti letto. Giustizia: chiuderanno 37 tribunali, 38 Procure e 220 sedi distaccate. A rischio 61 Province. Scuola: da que-

st'anno pagelle, note e sospensioni online. Proteste contro il decreto da partiti e sindacati.

DA PAGINA 2 A PAGINA 13

LA GUIDA



PROVINCE

Tra le 86 Province delle regioni a statuto ordinario se ne salvano 25; tra queste vanno considerate anche 10 città metropolitane. Tra le 21 Province delle regioni a statuto speciale, se ne salvano 7



TRIBUNALI

Tagliati 37 tribunali, 38 Procure, 220 sedi distaccate, 674 uffici del giudice di pace per un totale di 1.000 edifici che saranno dismessi



SANITÀ

Posti letto ogni 1.000 abitanti: 3,7 contro gli attuali 4. Riabilitazione e lungodegenza: non si deve scendere sotto lo 0,7 per mille. A rischio 18 mila posti letto



DIPENDENTI PUBBLICI

Taglio del 10% del personale e del 20% dei dirigenti. Meno uffici e meno metri procapite. Buoni pasto bloccati a 7 euro. «Pagella» sul lavoro svolto

LE NOVITÀ



PAGELLE ONLINE

Da quest'anno pagelle e note online. Salta il taglio ai bidelli, continueranno anche a fare le pulizie



OSPEDALI

Meno primari e dirigenti medici, via i doppioni, 1.000 reparti a rischio chiusura



STATALI: BUSTE PAGA

Arriva il cedolino unico. Risparmio del 15%



INTERCETTAZIONI

Taglio dei costi con risparmi a regime di oltre 60 milioni. Invariato il numero dei controlli



PORTI

Riduzione del 5% per gli stipendi dei vertici delle autorità portuali



PROMOSSE E BOCCIATE

di SERGIO RIZZO e GIAN ANTONIO STELLA

Auto blu, affitti, consulenze: dalla A alla Z radiografia del piano risparmi

SANITÀ

Basta doppioni
18 mila posti in meno
Primari ridotti

Entro novembre il taglio da 4 a 3,7 letti ogni mille abitanti

ROMA — Salvi i piccoli ospedali. Ma la riduzione dei posti letto ci sarà. Le Regioni dovranno attuarla «esclusivamente attraverso la soppressione di

unità operative complesse». Così si chiamano oggi i vecchi primariati. Il decreto introduce un nuovo criterio. Niente tagli a pioggia, sparpagliati. Si proce-

de per blocchi. Via i doppioni, reparti troppo vicini creati in certi casi più per interesse politico che sanitario. Di conseguenza andranno riviste «le dotazioni organiche». In pratica meno primari e dirigenti medici. Fino a quando l'obiettivo non sarà raggiunto è inoltre «sospeso il conferimento o il rinnovo di incarichi». Massimo Cozza, segretario nazionale Cgil-Funzione pubblica prevede il sacrificio di 10 mila camici bianchi fra capi e collaboratori.

L'articolo 15 del testo sulla *spending review* impone tempi brevi. Entro il 30 novembre bisogna adottare «provvedimenti di riduzione dello standard dei posti letto ospedalieri» a carico effettivo del servizio sanitario nazionale (esclusi quindi le strutture religiose e gli istituti di ricerca): 3,7 ogni mille abitanti. Ora siamo sul quattro. Per riabilitazione e lungodegenza lo standard però non deve scendere sotto lo 0,7 per mille abitanti. La stima è l'abolizione-ri-

conversione di 18-20 mila posti.

Non è semplice calcolare quale sarà il contributo di ogni singola amministrazione. Dipende anche dal fenomeno della cosiddetta mobilità. Più una Regione ha capacità attrattive, accoglie cioè malati provenienti da altre zone d'Italia, più posti potrebbero essere mantenuti. I piccoli ospedali sotto i 120 letti però non restano del tutto estranei alla riorganizzazione. «Una norma complessa. Le Regioni sono comunque tenute a una verifica stringente sulla loro funzionalità», chiarisce il **ministro della Salute, Renato Balduzzi**.

Cambia il percorso di alcune cure. La tendenza è di evitare il più possibile il ricovero a favore di day hospital e, meglio, ambulatorio. Un risparmio per lo Stato, visto che un giorno in ospedale costa molto di più e richiede anche le spese del pasto. Esempio. Un intervento di cataratta o al tunnel carpale o un pacchetto di accertamenti diagnostici

per la cefalea saranno spostati in ambulatorio con i rispettivi esami. Non si capisce ancora se il cittadino non esente, che con l'attuale sistema viene curato gratuitamente, dovrà pagare un ticket.

I medici annunciano una protesta forte. Cozza attacca: «Tagli insostenibili. L'affollamento al pronto soccorso si aggraverà. Interi primariati soppressi». Per l'Anaa, associazione dei medici dirigenti, «è un colpo di grazia alla sanità pubblica, l'ennesima manovra ingiusta». Pessimista Giovanni Monchiero, presidente Fiaso, la federazione delle aziende sanitarie: «Il parametro del 3,7 per mille ci colloca a un livello di presunta virtuosità in Europa, ma non appare indolore specie quando il sistema dei ricoveri è carente».

Margherita De Bac
mdebac@corriere.it



OSPEDALI
Salvi i piccoli,
il taglio del 40%
nelle strutture

Accantonato il taglio dei piccoli ospedali, il decreto della *spending review* prevede una revisione del rapporto tra abitanti e posti letto. Entro il 30 novembre, questi ultimi dovranno essere ridotti, fino a un rapporto pari a 3,7 posti letto ogni mille abitanti, contro gli attuali 4. Il target comprende 0,7 posti letto per mille abitanti per la riabilitazione e la lungodegenza. Il taglio complessivo sarà di circa 18 mila posti letto tra ospedali pubblici e privati accreditati, con il vincolo che la riduzione dei posti letto «è a carico dei presidi ospedalieri pubblici per una quota non inferiore al 40 per cento del totale dei posti letto da ridurre ed è conseguita esclusivamente attraverso la soppressione di unità operative complesse», si legge nel decreto. Nelle singole Regioni è sospeso il conferimento o il rinnovo di incarichi fino alla prevista riduzione dei posti letto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FARMACI
Fissati nuovi tetti
Più sconti al servizio
sanitario nazionale

Colpo di scure anche sulla spesa per i farmaci: il decreto prevede infatti che vengano rideterminati i tetti della spesa farmaceutica. Il tetto per la spesa territoriale, ossia per i farmaci rimborsabili di «fascia A», passerà quest'anno dall'attuale 13,3% al 13,1% della spesa sanitaria e all'11,5% a partire dal prossimo anno. Il tetto di spesa per i farmaci ospedalieri, invece, aumenterà dal 2,4% al 3,2% a partire dal 2013. Una quota pari al 50% dell'eventuale scostamento sarà a carico delle aziende farmaceutiche, mentre il restante 50% sarà coperto «dalle sole Regioni nelle quali è superato il tetto di spesa regionale, in proporzione ai rispettivi disavanzi». Sulla spesa farmaceutica il decreto introduce un aumento dello sconto obbligatorio che le farmacie — fino al 2014 — e le aziende farmaceutiche — per il 2012 — dovranno praticare al Servizio sanitario nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





FORNITURE
Beni e servizi
per le strutture
Riduzione del 5%

Tra i tagli alle spese sanitarie prevista anche una riduzione del 5% degli importi e dei volumi di fornitura di beni e servizi agli ospedali. «Gli importi e le connesse prestazioni — recita il testo — relative a contratti in essere di appalto di servizi e di fornitura di beni e servizi, con esclusione degli acquisti dei farmaci, stipulati da aziende ed enti del Servizio sanitario nazionale, sono ridotti del 5 per cento a decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto per tutta la durata dei contratti medesimi; tale riduzione per la fornitura di dispositivi medici opera fino al 31 dicembre 2012». Nel 2013, invece, la revisione della spesa verrà realizzata tramite la fissazione di un tetto di spesa del 4,8%. Le Asl saranno tenute a rinegoziare i contratti in caso di superamento significativo (pari al 20%) del prezzo di riferimento individuato dall'Osservatorio per i contratti pubblici.



PRIMARI
Mille i reparti
a rischio chiusura
Allarme medici

Come corollario alla riduzione di 18 mila posti letto tra pubblico e privato si potrebbe arrivare anche alla chiusura di circa 1.000 reparti ospedalieri, e di altrettanti primari, stando alla denuncia della Cgil, che parla di tagli che «compromettono i servizi per i cittadini» e che di fatto provocheranno un «aumento dell'affollamento del pronto soccorso». Stando alle prime elaborazioni (realizzate in base ai dati del 2009, quando l'indice era del 4,2 per mille) il taglio dei posti letto, affidato alle Regioni e che dovrà avvenire «esclusivamente attraverso la soppressione di unità operative complesse», come si legge nel decreto, sarà mediamente di circa il 10%. In testa alla speciale classifica delle Regioni che dovranno tagliare più posti letto spicca il Molise, meno 33,2%, seguito da Trento, qui il taglio sarà del 20,9%, e dalla Regione Lazio (-19,9%). I primari di queste aree sono dunque più a rischio.



REGIONI
Fondo sanitario
Scure da 3 miliardi
in tre anni

Nel testo definitivo del decreto legge sulla *spending review* approvato nella notte di giovedì dal Consiglio dei ministri è stato confermato anche il taglio di 3 miliardi di euro per il fondo sanitario nazionale nel biennio 2012-2013: un miliardo in meno per l'anno in corso e 2 miliardi di euro a partire dal 2013. Nel testo del dl che è in attesa di essere pubblicato in Gazzetta ufficiale si legge infatti che «il livello del fabbisogno del servizio sanitario nazionale e del correlato finanziamento, previsto dalla vigente legislazione, è ridotto di 1.000 milioni di euro per l'anno 2012 e di 2.000 milioni di euro a decorrere dall'anno 2013». Queste riduzioni «sono ripartite fra le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano secondo criteri e modalità proposti in sede di autoordinamento dalle Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano medesime».



PRESTAZIONI
Con il taglio
56 mila ricoveri
privati in meno

Il pacchetto di tagli messo a punto dal supercommissario Bondi prevede anche la riduzione dell'acquisto di prestazioni sanitarie da soggetti privati accreditati. La misura avrà una progressione graduale e consisterà, si legge nel testo del decreto sulla *spending review*, in «una riduzione del budget assegnato alle singole strutture pari all'1% per il 2012 e al 2% per il 2013» rispetto al budget stanziato per il 2011. In merito a questa misura, non è tardata ad arrivare la reazione delle cliniche private: secondo l'Aiop, l'associazione italiana ospedalità privata, un taglio del 2% delle prestazioni ospedaliere e ambulatoriali nelle strutture private accreditate porterebbe di fatto a una riduzione pari a 56 mila ricoveri, che potrebbero poi riversarsi tutti sulla sanità pubblica.

a cura di **MILENA VERCELLINO**

375
miliardi La cifra
che sarà risparmiata
nel settore della
sanità nel periodo
2012-2014

375
post letto in
ospedale ogni mille
abitanti è la nuova
media rispetto
all'attuale 4 per mille



Da Errani a Formigoni si muovono i governatori

«Chiediamo un incontro urgentissimo con il presidente Monti, io e i miei colleghi di Regione». Roberto Formigoni (nella foto) suona la carica. E annuncia che i presidenti sono tutt'altro che rassegnati. «Quando si era parlato di taglio della spesa improduttiva, io avevo applaudito perché l'Italia di questo ha

bisogno. Ma tra questo dire e il fare presentato nel decreto, c'è un mare enorme». Al centro degli strali, i tagli alla sanità, su cui è intervenuto anche Vasco Errani, il presidente della conferenza delle Regioni: il taglio «è insostenibile perché si somma alle manovre precedenti prefigurando, con gli ulteriori tagli del 2013 e 2014, una riduzione

complessiva di oltre 20 miliardi: così il sistema sanitario non è gestibile». Ma la protesta delle Regioni riguarda anche i fondi per il trasporto pubblico locale. Osserva Formigoni che i tagli «non sono direttamente citati nel decreto, ma smettiamola con l'ipocrisia. Sono tagli ai servizi per i pendolari. E si tratta proprio di quei

fondi che a dicembre ci erano stati garantiti perché valutati insieme come essenziali: una ulteriore beffa». Infine: «Abbiamo aumentato i biglietti fino al 20%. Ma adesso i provvedimenti mandano all'aria il sistema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Balduzzi: “Nessun taglio alle cure per i pazienti”

Il ministro: “La vera scommessa è imparare a spendere meglio”

Intervista

”

PAOLO RUSSO
ROMA

La lunga notte della spending review si fa ancora sentire ma il ministro della Salute, Renato Balduzzi, ha voglia di parlare e spiegare che sì, il taglio di 4,5 miliardi (non più 5) lo preoccupa ma che si è riusciti a farlo senza tagliare i servizi ai cittadini. Che le Regioni potranno ricontrattare tutte le misure purché i saldi restino invariati. Che la riforma dei ticket fatta introducendo le nuove franchigie si deve fare per garantire maggiore equità. Mettendo in chiaro che i 2 miliardi messi in cascina da Tremonti per il 2014 però dovranno arrivare. E sugli ospedali assicura: abbiamo evitato pericolosi tagli con l'accetta ma gli ospedaletti inefficienti e i reparti sottoutilizzati dovranno essere chiusi. E se non lo faranno le Regioni scatteranno i poteri sostitutivi.

E' stata un battaglia difficile quella di ieri notte?

«Ho letto di duelli all'arma bianca. Capisco che a voi giornalisti questo serve a far notizia ma in realtà c'è stato solo un confronto serio, che alla fine ha visto prevalere la ragionevolezza».

Però la Sanità lascia sul terreno 5 miliardi che si sommano agli 8 della manovra Tremonti dello scorso anno. Non è che a furia di grattare buchiamo il fondo del barile?

«Prima di tutto chiariamo che il taglio è di 4,5 miliardi e non 5: 900 milioni il primo anno e poi 1,8 i successivi. Ma è chiaro che la sommatoria con le manovre precedenti ha creato una ragionevole preoccupazione».

E' anche sua?

«Come ministro della Salute a contatto quotidiano con le realtà sanitarie regionali non posso che farmene carico. La Sanità è stata chiamata a contribuire per il 20% dell'intera operazione di revisione della spesa e abbiamo cercato di farlo senza intaccare direttamente i servizi offerti ai cittadini ma agendo con misure per spendere meglio. Certo, questo richiede alle diverse realtà regionali di cogliere una sfida comunque difficile. Ma sono convinto che il nostro sistema saprà vincerla».

Le Regioni però sono sul piede di guerra...

«A loro dico che la spending è solo il tassello di un percorso più complesso, che deve svilupparsi all'interno del nuovo Patto per la salute. Convocherò le Regioni a giorni e spiegherò che nel decreto c'è una clausola che consente di modificare le misure. Ma a saldi invariati perché non possiamo promettere di investire risorse che non ci sono».

Presenterà anche la proposta del pagamento a franchigia che dovrebbe sostituire gli attuali ticket?

«Da parte di diverse regioni ho già riscontrato l'interesse ad approfondire quella che resta una proposta. Ma abbiamo il dovere di farlo perché altrimenti dal 1° gennaio 2014 avremmo un aumento indiscriminato dei ticket per oltre 2 miliardi di euro, previsto dalla manovra del precedente governo. E questi si che manderebbero in tilt il sistema».

Ma dalle tasche dei cittadini sempre 2 miliardi in più dovranno arrivare...

«Il gettito deve essere quello. Non possiamo far finta di non avere vincoli finanziari. Ma un conto è varare un aumento indiscriminato di ticket che colpirebbero solo metà della popolazione non esente. Un altro è far pagare tutti ma meno e in rapporto alle condizioni

di reddito e al nucleo familiare. E' una questione di equità».

Torniamo alla spending. Sulla chiusura dei piccoli ospedali ha vinto lei, no?

«Non ho vinto, ho solo fatto capire che non è il modo migliore di razionalizzare la rete ospedaliera chiudere gli ospedali da Roma con un taglio lineare sotto i 120 posti letto».

Eppure sotto quella linea di demarcazione si dice che gli ospedali siano anche pericolosi.

«No, perché ci sono anche piccoli ospedali mono-specialistici che svolgono una funzione importante. Altri garantiscono il servizio in zone disagiate di montagna. Ci sono centri di medicina interna, per le cure oncologiche o l'assistenza geriatrica che hanno ragione di esistere se operano in rete col territorio. Tagliare con l'accetta non serve».

Allora tutto resterà come prima?

«No, perché nel decreto c'è una clausola di salvaguardia dove si dice che le Regioni devono avviare una verifica sugli standard di qualità ed efficienza e poi chiudere chi non vi rientra».

E se non lo faranno?

«Scatteranno i poteri sostitutivi».

Ma ci sono anche grandi ospedali con reparti sottoutilizzati tenuti aperti solo per garantire il posto al primario mentre altrove le liste d'attesa esplodono...

«E' vero, e il decreto interviene anche lì riducendo i posti letto al tasso di 3,7 ogni mille abitanti e non sarà un taglio lineare perché c'è una clausola che prevede proprio la chiusura delle unità operative complesse sottoutilizzate».

Sull'industria farmaceutica siete andati giù pesanti. Non c'è il rischio di disinvestimenti?

«Alla fine si è inciso meno di quanto previsto. E poi nel decreto sanitario che sto mettendo a punto si daranno maggiori certezze sui tempi di autorizzazione alla commercializzazione dei nuovi

medicinali e sulla tutela brevettuale.
Tutte cose che compensano il sacrificio
richiesto oggi».



Balduzzi: ospedali risparmi necessari

di BARBARA CORRAO

ROMA — Nessuna mazzata sulla sanità pubblica. Risparmi di spesa e non i soliti tagli lineari. Il ministro della Salute Renato Balduzzi respinge la lettura delle Regioni che protestano e tende loro una mano: «Se si trova l'accordo sul Patto sulla Salute 2012-2015 entro il 31 luglio, si possono ridisegnare soluzioni diverse per il 2013 e 2014 purché a saldi finanziari invariati».

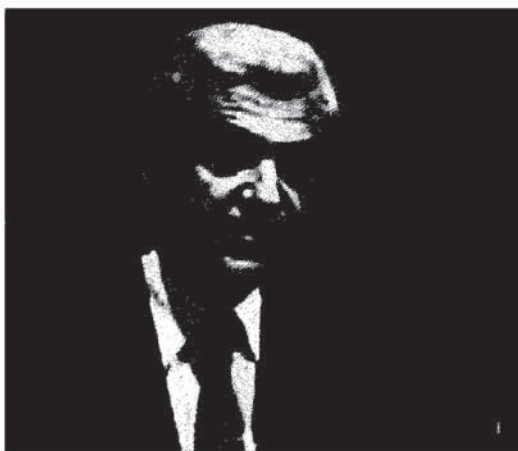
Ministro, il governo ha varato una stretta di quasi 5 miliardi sulla sanità pubblica.

Le Regioni sono in grado di reggerla o sono a rischio i servizi ai cittadini?

«E' fuorviante parlare di tagli ai servizi per i cittadini. Chi lo dice afferma una cosa non vera. Si tratta di risparmi di spesa in invarianza dei servizi alla collettività. E' proprio questo il titolo con il quale il decreto affronta il capitolo sulla sanità».

La cura è piuttosto pesante. Ce n'era davvero bisogno?

«Intanto, diamo cifre precise: si tratta di 900 milioni per il secondo semestre 2012 e 1,8 miliardi sia per il 2013 che per il 2014. Quindi, in tutto, 4,5 miliardi. Se guardiamo all'impatto delle misure decise con il decreto, la metà di questi risparmi viene dalla riduzione dei contratti in essere per le forniture di beni e servizi. Le Asl potranno rinegoziarli se i prezzi risultano superiori del 20% a quelli di riferimento definiti dall'Autorità di vigilanza sugli appalti. In assenza di accordo, l'Azienda sanitaria può persino risolvere il contratto senza penalità a suo carico. D'altra parte se



Balduzzi: «Niente stangata i risparmi sono necessari»

i prezzi sono più cari del 20%, devono essere rivisti: vuol dire che c'è stato qualcosa di anomalo ed è giusto verificare. Cosa diversa è parlare dell'impatto della manovra del luglio 2011 che anche se non si traduce subito in un taglio delle prestazioni, impone azioni forti. Sommate ai nostri interventi, sono una grossa sfida al sistema sanitario nazionale. Per vincerla dobbiamo tramutare le difficoltà in opportunità».

Le Regioni sono allarmate, dicono che non ce la fanno a garantire i servizi essenziali. E' così?

«Noi abbiamo fatto la nostra parte ma la nostra non è l'ultima parola. Non solo perché comunque dovrà pronunciarsi il Parlamento ma anche perché il decreto stesso prevede che se si trova l'accordo con le

Il ministro della Salute Renato Balduzzi

Il ministro: possibile con le Regioni un lavoro comune nel Patto sulla Salute

Regioni entro la fine di luglio, nel Patto sulla Salute 2012-2015 si possono rivedere e modificare gli strumenti per il 2013 e 2014, scegliendone altri più idonei. Naturalmente a saldi finanziari invariati. E' un lavoro comune con le Regioni, dalla prossima settimana riprendiamo gli incontri».

I tempi sono molto stretti.

«Abbiamo poco tempo ma non si parte da zero, è un lavoro che abbiamo già avviato».

Ma il Patto sulla Salute non potrà modificare la scelta di

ridurre i posti letto negli ospedali. O sì?

«Dobbiamo essere chiari. La direzione di marcia è verso la riduzione dei

posti letto. Le Regioni in parte lo hanno già fatto, gli si chiede di andare ancora avanti. Ma ridurre il tasso di posti per mille abitanti non si risolve in una riduzione dei servizi nella misura in cui si riorganizza la rete ospedaliera distinguendo tra ricoveri ordinari, in day hospital e assistenza ambulatoriale. Il decreto aiuta le Regioni in questa direzione».

C'è stata discussione su questo in Consiglio dei ministri.

«Conta che non si sia, alla fine, voluto decidere da Roma sulla chiusura dei piccoli ospedali. E' una scelta che appartiene alle competenze delle Regioni cui spetta di definire la migliore e appropriata organizzazione sul territorio. Possono esserci ospedali piccoli, magari non in grado di assicurare tutte le prestazioni, ma comunque importanti per quell'area. Ma la direzione di marcia, è chiara».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti territoriali. Ma la riduzione complessiva per le Regioni aumenta di 500 milioni - Governatori in rivolta

Alla sanità 300 milioni di tagli in meno

ROMA

■ Giovedì l'appello al capo dello Stato, ieri la richiesta a Mario Monti di un incontro «urgentissimo» contro una manovra «insostenibile» che rischia di far fallire la sanità pubblica e cancellare servizi ai cittadini gettandoli in mano al mercato e sfigurando l'universalità dell'assistenza pubblica. Le Regioni alzano il tiro contro la spending review, che assimilano a una manovra di tagli lineari vecchio stampo. Che va radicalmente cambiata.

Ma contro i colpi di forbice del Governo è l'intero universo di chi vive di sanità pubblica a ribollire. Anche se nel frattempo il taglio alla sanità è sceso di 300 milioni. Ma è aumentato di 500 milioni quello ai trasferimenti alle regioni ordinarie. Protestano i medici e i dipendenti Ssn. Ma anche i privati: le farmacie preparano la serrata che sarà decisa martedì, con le parafarmacie che intanto più o meno provocatoriamente si sono dette pronte quel giorno a dare «a costo zero» i farmaci del Ssn; le industrie farmaceutiche hanno convocato una riunione straordinaria della giunta di Farmindu-

stria; le imprese biomedicali di Assobiomedica, tra le prime ad essere colpite dalle misure sull'acquisto di beni e servizi da parte di asl e ospedali, denunciano apertamente «l'attentato al funzionamento e alla qualità del Ssn».

Le Regioni fanno parlare le cifre, anzitutto, che spiegano gli effetti a cascata della manovra. Per la sanità si tratta di altri 4,7 miliardi di tagli tra i sei mesi che mancano di quest'anno e il 2014, con 100 milioni in meno di sforbiciata nel 2012 (diventano 900 mln) e 200 nel 2013 (diventano 1,8 mld). Ma dopo quello alla spesa sanitaria, c'è il colpo d'accetta agli altri trasferimenti per 6 miliardi fino al 2014: 2,7 miliardi per le ordinarie, 3,3 sulle spalle delle speciali. In totale, dunque, gli enti territoriali perderanno per strada altri 10 miliardi di tonde, dopo le stangate già incassate almeno nell'ultimo anno e mezzo. Con le realtà "virtuose" che lamentano il mancato riconoscimento delle loro capacità, e con quelle in crisi finanziaria, soprattutto in sanità, che rischiano di arretrare sempre di più. Sulla sanità, per inciso, la pre-

occupazione più volte ripetuta in questi mesi è che in default, finendo prima nelle forche caudine dei piani di rientro e poi nel baratro del commissariamento, possano presto finire tutte le Regioni. Una ragione in più per contestare i tagli miliardari e «indiscriminati» alla spesa sanitaria.

«I tagli sono insostenibili, abbiamo chiesto un incontro urgentissimo al presidente Monti. Siamo pronti a portare le nostre proposte per spiegare come superare questa fase difficilissima», ha detto il rappresentante dei governatori Vasco Errani (Emilia Romagna). «Siamo d'accordo con la riduzione della spesa improduttiva, degli sprechi e delle diseconomie - ha spiegato Roberto Formigoni (Lombardia) - ma questi tagli si ripercuotono sui servizi ai cittadini e sono inaccettabili». Sperano in un confronto ancora possibile, le Regioni, per rimodulare l'intera manovra. Ma non sembra che il Governo sia particolarmente disponibile, ha frenato apertamente il ministro della Salute, Renato Balduzzi, che apre al confronto su «misure e modalità», ma fa capire che ad aprire i rubinetti il

Governo non ci pensa: «In questa situazione e con questa prospettiva economica - ha dichiarato il ministro - pensare di ridurre i saldi credo sia impossibile». La chiave di volta potrebbe essere l'anticipo del «Patto» a luglio, come afferma lo stesso decreto bis sulla spending review, per rimodulare gli interventi del 2013-2014.

Insomma, molte attese, ma speranze ancora al lumicino. Anche se la trattativa, più o meno sotto traccia, è aperta con gli sherpa governativi e regionali già al lavoro. Mentre scendono in campo i big dei partiti, col Pd che resta in prima fila. L'ultimo avvertimento è arrivato proprio ieri dal segretario Pier Luigi Bersani: «Attenti a non dare mazzate alla sanità, vedo troppi monti da scalare».

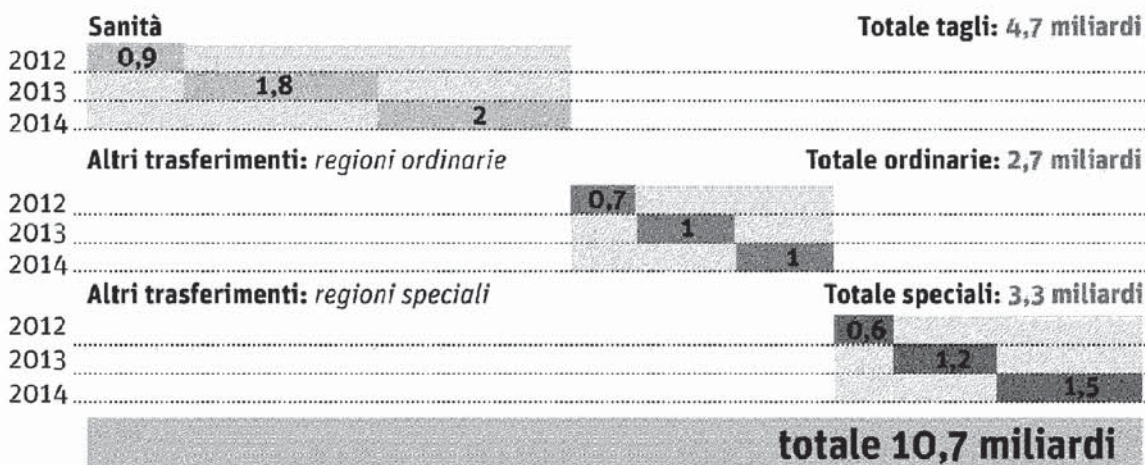
R. Tu.

LA RIVOLTA

Le farmacie preparano la serrata, industrie farmaceutiche sul piede di guerra. Le imprese biomedicali: attentato al Ssn

I tagli della spending review alle Regioni

Dati in miliardi di euro



Via ai tagli, scontro sulla sanità

Province dimezzate. Severino: per la giustizia è una riforma epocale

Regioni sul piede di guerra chiuderanno 1.100 reparti no a nuovi primari senza tagli

Saranno eliminati fino a 20.000 posti letto

I PICCOLI ospedali sono salvi, ma i sistemi sanitari delle Regioni italiane pagano un duro prezzo alla spending review. Il Consiglio dei ministri dell'altra notte ha

deciso misure nuove rispetto a quelle delle varie bozze dei giorni scorsi. E ha scontentato molti. Governatori, associazioni di fornitori, sindacati, buona parte della politica, a partire dal segretario Pd Bersani: tutti si lamentano dei tagli. Una delle parti critiche della legge riguarda gli ospedali. Vanno tagliati interi reparti, più di mille secondo le stime. Il governo conferma la riduzione di 5 miliardi di euro al Fondo sanitario, a partire da quest'anno (via un miliardo) fino al 2014. Ma cerca di venire incontro alle amministrazioni locali con un nuovo

TOTALE
-26.708

comma, l'11 bis, in cui si dà la possibilità di accordarsi per «rimodulare le misure fermo restando l'importo complessivo degli obiettivi finanziari annuali» per gli anni dal 2013 in poi. E'

quello che hanno chiesto i governatori al ministro Renato Balduzzi. Il problema è che il termine per decidere eventuali cambiamenti è stata fissato a breve, il 31 luglio 2012. E' dunque molto probabile che il provvedimento resti così com'è.

In Italia bisogna scendere a 3,7 posti letto ogni mille abitanti (3 ospedalieri, il resto di riabilitazione o lungodegenza) e oggi la media è vicina al 4. Il tasso di ospedalizzazione deve arrivare a 160 ricoverati per mille abitanti all'anno. Le Regioni devono prendere provvedimenti per ridurre le degenze entro il 30 novembre di quest'anno. Scompariranno tra i 18 mila e i 20 mila letti, che signifi-

ca circa 1.100 unità operative. Il governo infatti prevede che i tagli debbano riguardare reparti interi. Si impone che almeno il 40% delle degenze vengano tolte negli ospedali pubblici, il resto nelle strutture private convenzionate. Finché non saranno fatti i tagli, «è sospeso il conferimento o il rinnovo di incarichi». Quindi non si potranno nominare nuovi primari.

Tra l'altro la riduzione dei letti si porterebbe dietro la diminuzione dei medici. Sono in 10 mila, spiegano dalla Cgil, a mandare avanti le degenze sopresse, anche se il dato rappresenta la pianta organica e quello reale è di certo più basso. E' rimasto un riferimento ai piccoli ospedali. Le Regioni devono verificare la loro funzionalità dal punto di vista assistenziale e gestionale, cercando di riconvertirli. Entro il 28 febbraio 2013 vanno fissati gli standard quali-

tativi dell'assistenza ospedaliera.

Riguardo ai medicinali, aziende e farmacisti pagheranno di tasca propria se si sfonderanno i tetti stabiliti per la spesa territoriale e ospedaliera rispetto

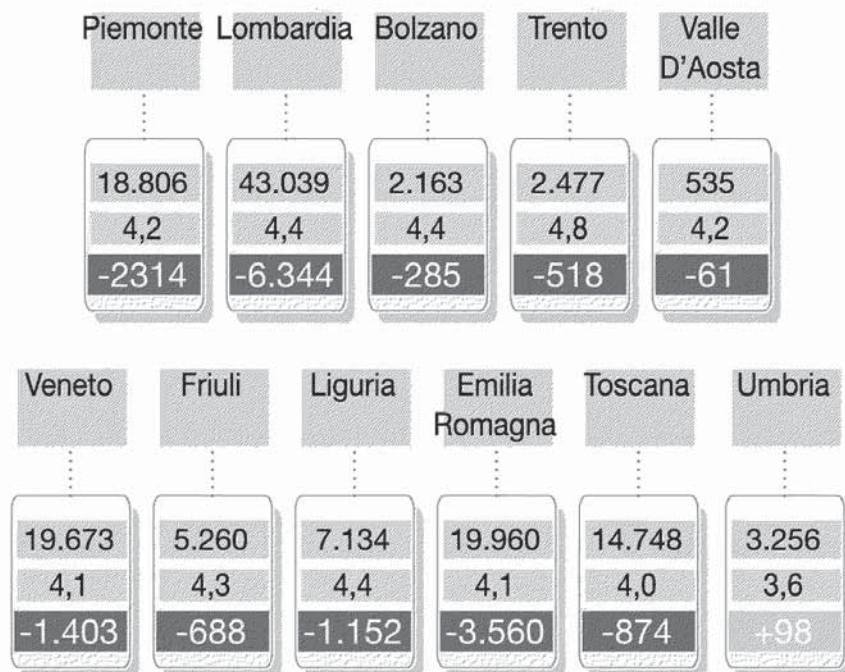
alla spesa sanitaria generale: l'11,5% e il 3,2%. Il presidente di Farindustria, Massimo Scaccabarozzi, è molto critico e teme che alcune aziende rinuncino ad introdurre sul mercato farmaci innovativi perché sono prodotti cari che rischiano di far saltare il tetto. I contratti di fornitura di beni e servizi dovranno essere ridotti del 5% e comunque quanto speso non dovrà essere troppo superiore al prezzo medio dei prodotti. Le Regioni dovranno risparmiare sulle convenzioni con le cliniche e gli ambulatori privati, dell'1% quest'anno e del 2 dal prossimo.

Confermata la riduzione di cinque miliardi per il Fondo sanitario da qui al 2014, con possibili rimodulazioni

Almeno il 40% delle degenze tolto agli ospedali pubblici, il resto alle strutture private convenzionate

Il taglio dei posti letto

■ posti letto 2009 ■ posti letto per mille abitanti ■ Quanto se ne perdono con la spending review (3,7 per mille)



Lombardia

Il privato convenzionato verso un meno 2%

IL PROVVEDIMENTO della spending review costringe la Lombardia ad un taglio di 3-4 mila degenze, visto che la regione viaggia su una media di 4 posti letto per mille abitanti. In una realtà dove è fortissimo il privato convenzionato colpisce molto la decisione di praticare il 60% dei tagli alle cliniche private (che perderanno tra 1.800 e 2.400 letti). Su queste strutture, che lavorano in convenzione con il servizio pubblico, si abatterà una sforbiciata dell'1% quest'anno e del 2% l'anno prossimo, come budget. La Regione Lombardia aveva chiesto al ministro Balduzzi di indicare lei i settori dove operare i tagli. Si trova invece costretta a chiudere - per impulso governativo - un alto numero di letti e reparti.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Veneto

E' già virtuosa, avrà comunque meno soldi

IL VENETO è una delle regioni "beffate" dall'intervento del governo. Da tempo ha raggiunto gli obiettivi fissati dalla manovra Monti, ma ora riceverà comunque meno soldi. La sanità veneta è già a quota 3,7 posti letto per mille abitanti e nel nuovo piano sanitario ha addirittura deciso di scendere a 3,5. Anche per gli acquisti la Regione ha da tempo centrali uniche che fanno i contratti strappando prezzi vicini a quelli medi, quindi anche questo settore non dà margini di taglio. Il Veneto non avrebbe tratto beneficio nemmeno dalla chiusura dei piccoli ospedali, visto che li ha già eliminati quasi tutti.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emilia Romagna

Problemi per i pazienti in arrivo da fuori

LA REGIONE è molto sopra il parametro di 3,7 posti letto per mille abitanti, arriva infatti al 4,6. Per mettersi in regola dovrà chiudere circa 4mila degenze.



Dall'assessorato fanno notare però come circa la 2mila letti siano destinati a cittadini di altre regioni che scelgono di farsi curare qui. La spending review per quest'anno toglierà alle casse regionali 75 milioni di euro. Il 60% delle gare per acquistare beni e servizi vengono fatte su scala regionale o

comunque per gruppi di province, strappando prezzi già bassi. «Se abbassiamo i prezzi del 5% ci troviamo con un servizio peggiore o comunque con aziende locali in difficoltà economiche, e magari costrette a licenziare», spiegano sempre dall'assessorato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Toscana

Non ci sono più margini per tagliare

LA TOSCANA è già quasi in linea con quanto previsto dal Governo in fatto di ospedali. I posti letto nella regione sono 14mila, comprendendo sia le strutture pubbliche sia quelle private convenzionate e il dato per mille abitanti è di 3,8 e il taglio dovrebbe essere di circa 300 letti. Il tasso di ospedalizzazione è quasi al 160, sempre per mille abitanti, cioè uguale al limite previsto dal Governo. Non ci sono quasi margini di razionalizzazione in questo settore.



Per quanto riguarda i prezzi dei dispositivi la Regione è già allineata verso la media o addirittura al basso, quindi in assessorato si sta studiando come fare a recuperare i 65 milioni che verranno tagliati quest'anno dal fondo sanitario e i 130 del prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Puglia

E' in pareggio, ora le tolgono 70 milioni

DOPO un paio di anni di grande lavoro per ristrutturare il sistema sanitario, la Puglia ha razionalizzato la sua assistenza, specialmente ospedaliera. Sono state 21 le strutture tagliate nell'ultimo anno e il numero di letti per mille abitanti è arrivato a 3,7. Si è intervenuti anche sul personale, bloccando il turnover e riducendo il numero delle persone impiegate in sanità di 1.820 unità. Ecco un'altra regione che ha pochi margini di intervento rispetto alla spending review.



La Puglia tra l'altro chiude in pareggio dopo aver recuperato circa 353 milioni di euro in due anni. La manovra del governo Monti farà mancare al Fondo sanitario circa 70 milioni di euro, ponendo seri problemi di tenuta di un bilancio appena riportato fuori dal rosso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Campania

Poche degenze, può addirittura aumentarle

LA CAMPANIA ha meno letti di quelli previsti dal provvedimento sulla spending review. Il dato è di 3,6 per mille abitanti. E' una delle tre Regioni, con Umbria e Basilicata, a trovarsi sotto il limite dei 3,7. Per assurdo i campani potrebbero quindi aprirne 800 in più, cosa ovviamente non prevista dal governo Monti perché la soluzione farebbe aumentare le spese invece di ridurle. In due anni la Campania, tra le realtà obbligate al piano di rientro, ha recuperato un deficit da 900 milioni, portandolo a 250. Ha quindi effettuato tagli e riduzioni anche sul sistema ospedaliero. La Regione ha una presenza importante di strutture convenzionate, cui verrà tagliata una piccola ma importante fetta di budget.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lazio

La scure di Monti mentre cerca il rientro

LA SPENDING review potrebbe far sparire circa 800 posti letto, cioè 45 reparti e altrettanti posti da primario. Nel frattempo non potranno essere nominati nuovi responsabili di unità operativa. La Regione è particolarmente preoccupata dal decreto approvato dal governo Monti. Il Lazio è una delle realtà in piano di rientro a causa del suo deficit e sta già affrontando un progetto di riconversione ospedaliera che porterà a trasformare 24 piccole strutture. Ce ne sono altre 15 che erano



destinate a chiudere prima che venisse cancellata la norma sui piccoli ospedali. Rischia di avere effetti pesanti anche il taglio dell'1% quest'anno e del 2% dal prossimo del budget per le strutture convenzionate, che occupano una fetta importante del sistema sanitario regionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sicilia

Sacrificato il 30% delle unità, adesso si riparte

UN'ALTRA Regione che sta cercando di uscire dal deficit di bilancio, dove il sistema è stato snellito facendo ad esempio passare le aziende sanitarie ed ospedaliere da 29 a 17 e sono stati tagliati il 30 per cento dei reparti. Oggi il tasso di ospedalizzazione in Sicilia è di 174 per mille abitanti, cioè più alto di quello previsto dal governo. Anche i posti letto ordinari sono un po' più del limite previsto dal provvedimento sulla spending review. Quelli per riabilitazione e lungodegenza sono invece allo 0,7, quindi già in regola. Sugli acquisti nell'ultimo anno c'è stato un risparmio dell'11%. «Ci siamo battuti per migliorare il sistema - dicono dall'assessorato - e ora ci chiedono altri sacrifici durissimi».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE IMPRESE

Farindustria: un colpo al settore

Laura Di Pillo ▶ pagina 5

Il fronte del no. Sale la rivolta

Regioni, Comuni e categorie sul piede di guerra

Laura Di Pillo
ROMA

Una levata di scudi sulla spending review che accomuna Governatori di Regioni, comuni, farmacie, imprese del farmaco, medici, avvocati, buona parte dei sindacati e della politica. A poche ore dal varo del decreto che ridisegna alcune voci della spesa pubblica la mobilitazione cresce nel Paese. Non vanno giù i tagli alla giustizia, agli enti locali, al pubblico impiego, e soprattutto alla sanità. Minacciano di fermare i tribunali di tutta Italia gli avvocati, che oggi incrociano le braccia contro la «rottamazione della giustizia», a partire dal taglio di «oltre mille uffici giudiziari», che si inserisce nella spending review.

A proclamare la protesta, cui hanno aderito oltre cento ordini forensi e che vedrà manifestazioni in altrettante città, è stato l'Organismo unitario dell'avvocatura che parla anche di «demolizione» del processo civile e contesta la mediaconciliazione obbligatoria. «Ora è rivolta, con questo provvedimento del Governo assistiamo a un ennesimo attacco alla giustizia pubblica» tuona il presidente dell'Oua Maurizio De Tilla, per il quale il governo vuole «chiudere oltre mille uffici giudiziari, tra giudici di pace, tribunali, procure e sedi distaccate». Convocata un'assemblea nazionale degli ordini e delle associazioni forensi per il 13 luglio a Roma. Mobilitazione e protesta dei sindacati per i tagli al pubblico impiego, alla giustizia e

ai servizi alla salute: «Sulla giustizia abbiamo assistito all'ennesimo blitz del governo che dalla sera alla mattina stravolge tutto senza avvertire nessuno» sottolineano Fp-Cgil, Fp-Cisl e Uil-Pa.

Cgil e Uil alzano i toni, definiscono il decreto del Governo «una mannaia» e annunciano un autunno di proteste con un possibile sciopero generale. Ma la levata di scudi maggiore viene dalle Regioni: «Abbiamo chiesto un incontro urgentissimo al presidente Monti - spiega Vasco Errani presidente dell'Emilia Romagna e della Conferenza delle Regioni -. Vorremmo spiegare nei dettagli perché la spending review non è sostenibile per la sanità. A lui vorremmo portare le proposte delle Regioni su come superare questa fase difficilissima». Le Regioni però, rimarca Errani, sono «disponibili a ragionare per il 2012 su una riduzione da decidere insieme, senza che incida sui servizi ai cittadini, comunque non di un miliardo».

E infatti proprio i tagli alla sanità e la salute che registrano la mobilitazione più pesante (si veda articolo in pag. 10). Tagli lineari, accusano i Governatori, che parlano di «vera e propria manovra», un «decreto ammazza Italia» taglia corto Nichi Vendola. Parla di «tagli inaccettabili» e di «un governo mani di forbice» Roberto Formigoni, mentre invita ad agire con cautela il presidente della Toscana Enrico Rossi perché «la sanità è una cosa delicata». Duro il

commento di Renata Polverini: «L'addio alle province è una mina per la tenuta sociale» avverte la governatrice del Lazio, mentre per Stefano Caldoro «la manovra fa più danni dell'aumento Iva» sintetizza il presidente della regione Campania. Di «colpo di grazia» alla sanità parla l'Anao Assomed, il principale sindacato dei medici. Un altolà che si unisce alle proteste dei fornitori ospedalieri che denunciano «il rischio collasso» per il settore mentre le farmacie preparano la serrata: «Le misure sulla farmaceutica contenute nel decreto-legge approvato dal Governo» sono giudicate «inique e insostenibili per le farmacie» sottolinea, in una nota, Federfarma, che manifesterà davanti a Montecitorio, martedì 10 luglio. Mentre l'industria del farmaco studia le contromisure e incontri di lavoro la prossima settimana: «Ci aspettavamo un approccio diverso - sottolinea il presidente di Farindustria Massimo Scaccabarozzi - non degli sconti, ma un po' di equità, invece si è voluto essere sordi. A questo punto ne prendiamo atto e andiamo per la nostra strada».

LEVATA DI SCUDI

Avvocati in sciopero, mentre i governatori chiedono un incontro con il premier Monti: misure inaccettabili

FEDERFARMA IN CAMPO

Serrata delle farmacie e manifestazione a Roma martedì 10 luglio. Si mobilitano i medici: «i tagli un colpo al sistema»



Farmaci e ricette, le nuove regole

Risparmi per 5 miliardi, la protesta di Farmindustria

ROMA — Farmaci. È la prima voce di risparmio che i governi ascoltano. E anche questa volta il decreto legge sulla *spending review*, che ha previsto il taglio di tre miliardi di euro per il fondo sanitario nazionale nel 2012-2013 (con un miliardo in meno quest'anno e due miliardi a decorrere dal 2013), non ha lasciato estraneo il settore. Colpite aziende farmaceutiche e farmacisti.

I cittadini dovrebbero essere al riparo da rinunce dolorose se è vero quanto assicura il **ministero della Salute**. E che cioè il peso dei tagli verrà sostenuto da chi lo produce e chi lo distribuisce. Ma il timore di brutte sorprese non si estingue. Meno soldi per la spesa territoriale (cioè in farmacia), il cui tetto scende quest'anno dal 13,3% al 13,1%, per calare fino all'11,5 nel 2013. Salirà in compenso l'asticella per i farmaci dispensati in ospedale (dal 2,4% al 3,2%) che sfiora regolarmente il bilancio. «Stangata» sulle imprese del farmaco: il decreto prevede che dal 2013 «è posta a carico delle aziende farmaceutica una quota pari al 50 per cento dell'eventuale superamento del tetto di spesa a livello nazionale». Le aziende farma-

ceutiche dovranno inoltre praticare nei prossimi sei mesi allo Stato uno sconto maggiore. Massimo Scaccabarozzi, presidente di Farmindustria, non esclude un rischio per i pazienti: «Le nostre case madri, viste le condizioni sfavorevoli, potrebbero rinunciare al mercato italiano. Dunque non entrerebbero i farmaci innovativi che costano molto perché frutto di enormi investimenti». Nel 2013 è previsto l'arrivo di terapie di ultimissima generazione pari a 300 milioni, attese molecole per patologie importanti come melanoma, antinfettivi per l'epatite C.

Parliamo di terapie da 60-90 mila euro all'anno per ciascun paziente e che in certi casi possono cambiare la storia della malattia. Per il futuro ne sono attesi a decine. Luca Pani, direttore generale di Aifa, l'agenzia nazionale del farmaco, ritiene che l'Italia potrà mantenere gli impegni con i pazienti e non negherà prodotti così determinati. Ma dobbiamo temere anche lo sfoltoimento della lista dei farmaci rimborsati (fascia A)? La lista, assicurano in Aifa, non cambierà.

I farmacisti giudicano ingiusta la norma che introduce un ulteriore riduzione del margine di guadagno. Annarosa Racca, leader di Federfarma, è per le maniere forti: «Così non reggiamo. È un sacrificio superiore alle nostre forze». Il 10 l'assemblea degli iscritti deciderà se attuare uno sciopero. La chiusura dell'attività per un giorno.

Il timore che la qualità dell'assistenza subisca una picconata è legato inoltre alle misure di contenimento della spesa per l'acquisto di dispositivi medici: dai bypass agli ecografi, dalle siringhe alle apparecchiature più sofisticate. Il tetto scende dal 5,2 al 5%. Si lamentano i produttori, Assobiomedica e la Fifo, l'associazione dei fornitori ospedalieri di Confcommercio, già alle prese con i grossi ritardi nei pagamenti da parte delle Asl.

M.D.B.

Il tetto di spesa

A carico delle industrie farmaceutiche il 50% del superamento del tetto di spesa previsto

Le Regioni

Camici bianchi

Il decreto sulla *spending review* introduce un nuovo criterio: niente tagli a pioggia, sparpagliati per gli ospedali. Si procede per blocchi. Via i doppietti, dunque andranno riviste «le dotazioni organiche»: in pratica meno primari e dirigenti medici. Fino a quando l'obiettivo non sarà raggiunto è inoltre «sospeso il

conferimento o il rinnovo di incarichi». Saranno coinvolti 10 mila camici bianchi

fra capi e collaboratori

Regioni

Il taglio dei posti letto è affidato alle Regioni, dovrà avvenire «esclusivamente attraverso la soppressione di unità operative complesse» e sarà mediamente di circa il 10%. In testa

alla classifica delle Regioni che dovranno tagliare più posti letto spicca il Molise (-33,2%), seguita dalla Provincia autonoma di Trento (-20,9%) e dal Lazio

(-19,9%). Potrebbero veder aumentati il numero dei loro posti letto invece la Campania (+3,3%), l'Umbria (+3%), e la Basilicata (+0,7%)

INNALZAMENTO DAL 2012

Farmaci meno cari per la sanità

Aumento obbligatorio dello sconto a favore del Ssn

Per il 2012 è previsto un aumento dello sconto obbligatorio che le farmacie e le aziende farmaceutiche praticano nei confronti del Ssn, che passa per le farmacie da 1,82 a 3,85% per il 2012, 2013 e 2014 e per le aziende farmaceutiche da 1,83 a 6,5% per il solo anno 2012, a partire dall'entrata in vigore del decreto. Per gli anni successivi la revisione della spesa viene operata tramite una ridefinizione delle regole che prevedono un tetto di spesa sia per la farmaceutica convenzionata territoriale che per la farmaceutica ospedaliera. Per la farmaceutica territoriale viene individuato un nuovo tetto di spesa pari all'11,5% rispetto al precedente 13,3%. Per la farmaceutica ospedaliera il nuovo tetto è del 3,2% rispetto al precedente 2,4%. Queste alcune delle misure in materia di sanità contenute nel decreto sulla spending review, sintetizzate ieri dal dicastero guidato da **Renato Balduzzi**.

Nel caso di sfondamento del tetto della farmaceutica territoriale viene confermato il meccanismo di ripiano totalmente a carico della filiera farmaceutica (aziende, grossisti, farmacisti); per lo sfondamento della spesa farmaceutica ospedaliera, che fino ad oggi è stato tutto a carico delle Regioni, viene introdotto un meccanismo di ripiano che pone a carico delle aziende farmaceutiche il 50% di tale sfondamento. Il risparmio stimato per effetto degli interventi è di 1 miliardo di euro per il secondo semestre del 2012, 2 miliardi per il 2013 e 2 miliardi per il 2014.

CONDIZIONI DI ACQUISTO E FORNITURA DI BENI E SERVIZI. La misura adottata, spiega la nota del ministero, prevede la ridefinizione degli importi e delle prestazioni previsti nei singoli contratti di fornitura nella misura in riduzione del 5% a decorrere dall'entrata in vigore del decreto legge e per tutta la

durata del contratto. Tale misura straordinaria è finalizzata ad anticipare già nel 2012 la manovra sui beni e servizi prevista dal decreto legge 98/2011 la quale esplicherà pienamente i suoi effetti a decorrere dal 2013 e sarà basata sull'obbligo per le centrali di acquisto di tenere conto dei nuovi contratti dei prezzi di riferimento che via via l'Autorità di controllo sui contratti pubblici renderà noti e disponibili. Per i contratti già stipulati è prevista invece una rinegoziazione tra Azienda sanitaria e fornitori, ovvero la possibilità di recesso da parte della struttura pubblica, nel caso di significativi scostamenti (20%) tra i prezzi in vigore e quello di riferimento, e ciò in deroga all'articolo 1171 del codice civile. Un ulteriore contributo alla revisione della spesa verrà dall'accelerazione dei processi di razionalizzazione delle reti ospedaliere che le regioni sono chiamate a realizzare, in modo da evitare duplicazione di funzioni e mantenimento di presidi sottoutilizzati, nei quali comunque oggi si registra oggi un eccesso di consumi per beni e servizi. In tal senso il decreto legge prevede una riduzione dello standard di posti letto portandolo a 3,7 per 1.000 abitanti, di cui però lo 0,7 resta vincolato alla lungodegenza e alla riabilitazione.

SPESA PER DISPOSITIVI MEDICI. Per il solo secondo semestre 2012 viene previsto un abbattimento del 5% degli importi e dei volumi di fornitura, mentre nel 2013 la revisione della spesa viene realizzata tramite la fissazione di un tetto di spesa pari al 4,8% per tali dispositivi.

ACQUISTO DI PRESTAZIONI SANITARIE DA SOGGETTI PRIVATI ACCREDITATI. La misura prevista consiste in una riduzione del budget assegnato alle singole strutture pari all'1% per il 2012 e del 2% per il 2013 rispetto al budget 2011.

— © Riproduzione riservata —

